

IL FUNZIONAMENTO QUOTIDIANO DELLA GIUSTIZIA
NEL TARDO MEDIOEVO:
I REGISTRI CONTABILI COME FONTE
DI STORIA CRIMINALE ¹

1. *Questioni preliminari di euristica*

Negli ultimi tempi la storia della criminalità è andata affermandosi nella ricerca europea come un filone significativo di analisi di storia sociale e culturale. Non può perciò non destare un po' di meraviglia il fatto che nel 1991 Benoît Garnot, nel presentare un volume che raccoglieva gli atti di un convegno, si esprima in termini piuttosto scettici sui risultati di oltre vent'anni di indagini storico-sociali sul diritto penale e la criminalità nel periodo premoderno. Le osservazioni di Garnot sullo stato della ricerca in Francia mettono in luce come i risultati da essi ottenuti siano deludenti. Egli ammette certo che l'impegno profuso ha portato alla luce una serie di dati importanti, ma dubita della loro affidabilità e del loro valore come base per sicure conclusioni ². Non abbiamo qui intenzione di passare in rassegna tutti i punti messi in evidenza da questa critica. Ma c'è un'obiezione che tocca direttamente il tema di questo contributo: Garnot solleva un problema metodologico fondamentale per quanto riguarda la valutazione dei reati e dei registri delle ammende. Dato il carattere particolare delle fonti esaminate, lo storico è in grado di seguire la sanzione penale solo fino a un certo punto, cioè fino alla sentenza. Ma che cosa può dare a noi storici la certezza che le condanne venissero effettivamente eseguite ³?

La domanda riguarda il nocciolo della ricerca storica sul funzionamento della giustizia nella società premoderna. Solo se riusciamo a trovare informazioni circa l'esecutività della pena possiamo farci un'idea precisa dell'efficacia della giustizia in epoca premoderna nonché delle conseguenze collettive e sociali del sistema giuridico medievale. Non c'è dubbio che le fonti giuridiche possono da sole ingannare lo storico. Se guardiamo alle fonti giuridiche della città imperiale di Costanza nel XV secolo – oggetto di studio della mia ricerca –, i dati che ne ricaviamo appaiono assolutamente inequivocabili. Gli statuti della città, le

cosiddette *Satzungen*, regolavano principalmente i reati per i quali non erano previste pene gravi che toccassero il corpo o la vita. Le pene previste dalle *Satzungen* per i reati più diffusi come le minacce con coltello o il ferimento erano, oltre alle ammende pecuniarie, il bando dalla città per un periodo da mezzo anno a un anno intero. Ai non cittadini veniva invece commissionata, al posto del bando, la detenzione nella torre per un periodo di pari durata ⁴.

Nelle sue sentenze, il tribunale della città di Costanza, composto da membri del Consiglio cittadino, si atteneva rigorosamente alle norme. Con monotona uniformità il tribunale comminava le pene contro le infrazioni agli statuti esattamente nella misura prescritta ⁵. Stando all'analisi delle norme giuridiche che sono alla base delle decisioni giudiziarie, il bando dalla città e la detenzione appaiono come una realtà sociale nella esecuzione delle pene nel tardo Medioevo. Ma non dovremmo farci indurre in errore dalle sentenze emesse dai tribunali. A proposito del funzionamento ordinario della giustizia nella Colonia tardo-medievale, lo storico di Colonia Manfred Groten ha parlato recentemente di un «dominio nel dialogo». Ogni decisione del Consiglio, scrive Groten, «avanza una richiesta, che lascia spazio a reazioni» ⁶. Questo vale naturalmente anche per le decisioni giudiziarie del Consiglio che non erano definitive, ma erano oggetto di trattative. Solo in qualche caso le fonti giuridiche ci informano esplicitamente di trattative del genere. Nella città di Basilea ai delinquenti era fatto obbligo, una volta che il Consiglio aveva stabilito l'ammenda, di impegnarsi sotto giuramento a pagare, entro otto giorni, ai «Ladenherren» (commessi) l'ammenda, o di trovare con loro un accordo nello stesso arco di tempo ⁷. Il quadro delle trattative appare predisposto in termini assai vasti: delle ammende maggiori – stabilisce il Consiglio nel 1458 – i «Ladenherren» nella loro veste di esattori dovevano riscattarne un terzo, mentre per la parte rimanente era lasciata loro libertà di agire con rigore o con clemenza ⁸ a seconda del singolo caso. Purtroppo non sappiamo nulla su come i «Ladenherren» di Basilea interpretassero in concreto i margini di discrezionalità loro concessi nella prassi giudiziaria quotidiana. Non esistono ricerche su questo argomento. Un esame empirico dell'esecutività delle pene nella società urbana del tardo Medioevo è stato intrapreso finora, a quanto mi risulta, solo da Giorgetta Bonfiglio Dosio per la città di Brescia. Nel quadro della sua ricerca sulla prassi giudiziaria nella città dell'Italia settentrionale nella prima metà del XV secolo la studiosa propone, in maniera piuttosto incidentale, una tabella delle poco più di cento ammende per reati di violenza sulle persone per gli anni 1414-1417. Stando a questa tabella, il 12,7% delle ammende inflitte furono pagate per intero, mentre al-

trettante furono completamente condonate. Le ammende né pagate né condonate ammontano al 28%. Quasi la metà delle ammende – il 46,6% – vennero pagate in parte o in parte condonate ⁹.

Con questi dati e queste conoscenze non abbiamo fatto molti passi avanti verso la realtà dell'esecutività delle pene e delle ammende. L'esempio di Brescia conferma tuttavia in maniera concreta che l'ultima parola non era detta con la sentenza del tribunale. Un'occhiata sulla realtà quotidiana ci viene offerta invece da un tipo di fonte finora largamente trascurata dalla letteratura di storia criminale: i libri contabili.

Una serie abbondante di simili libri contabili si trova nell'archivio di Costanza. Sono registri in cui i cosiddetti *Strafherren*, i membri del Consiglio responsabili dell'esecuzione e del controllo delle ammende inflitte, tenevano la contabilità delle loro entrate e delle pendenze. A quanto risulta dalla nostra documentazione, questi registri hanno cominciato a essere tenuti a partire dagli anni trenta del XV secolo. Di tale periodo sono conservate annotazioni su alcune somme pendenti relative al 1434/35 e due relative al 1436 ¹⁰. I registri delle ammende assunsero la loro forma definitiva a partire dal 1440, una forma che conservarono fino al 1511. I primi abbracciavano due anni poi dal 1442 si passò a volumi annuali ¹¹. Disposto in ordine cronologico, ogni volume annuale riporta prima di tutto le ammende degli anni precedenti ancora non pagate o non pagate completamente. Dopo di che seguivano le ammende dell'anno in corso. Sulla pagina di sinistra viene descritto lo stato delle cose con l'indicazione del condannato, del reato da lui commesso, della vittima e dell'ammenda. Vengono inoltre registrati i garanti, gli accordi intervenuti con il Consiglio, le commutazioni delle pene e, per le ammende ancora pendenti degli anni precedenti, gli acconti sull'ammenda fino a quel momento versati o gli accordi nel frattempo raggiunti. Quando un'ammenda veniva saldata completamente, il cancelliere annotava sul margine della pagina di sinistra «sol» per «solvit» o «solutus». Di fronte alla registrazione della rispettiva ammenda si trovano riportati sulla pagina di destra i pagamenti effettuati nell'anno in corso. Si dischiude così davanti a noi la complessa contabilità dell'esecuzione delle pene nel tardo Medioevo nell'ambito della giustizia penale per i reati minori. Seguiremo questa contabilità per il periodo che va dal 1444 fino al 1453.

Prima di tutto va notata l'accuratezza con cui i registri erano tenuti. Grazie a essa, siamo in grado di avere un'idea del dialogo che, probabilmente, intercorreva fra gli organi preposti all'esecuzione delle ammende e fra loro e i delinquenti ¹². Una certa signora Nägilin, condannata per offese al bando dalla città per due mesi, aveva iniziato – così annota il cancelliere – «a scontare la sua condanna, secondo quanto ha

dichiarato il marito al cancelliere cittadino»¹³. La parola del marito, evidentemente, bastava come prova dell'esecuzione della pena. Biber Koch, cui nel 1450 era stato inflitto mezzo anno di bando dalla città e un marco d'argento come ammenda per minaccia con coltello, offrì come pagamento una prestazione lavorativa non meglio precisata. Nel verbale si incaricava di determinare il valore in denaro della sua prestazione: «Egli ha lavorato per una parte dell'ammenda; bisognerà verificare»¹⁴. Le annotazioni nel registro delle condanne venivano sottoposte a controlli successivi. Le ammende non saldate al più tardi nell'arco dell'anno successivo, venivano riportate come pendenze sul nuovo registro, e andavano soggette a un nuovo conteggio. Quando venivano riscontrate discordanze nelle annotazioni, nel registro si ammoniva di disporre nuovi controlli, come ad esempio: «Informarsi a proposito dell'argento»¹⁵. Nel 1453, al termine della sua dettagliata esposizione delle modalità di pagamento concordate dal becchino Ulrich Frij – condannato per un colpo d'accetta contro il banditore di Überlingen Clas Müller – il cancelliere traeva le conclusioni affermando che Frij doveva ancora pagare nove Pfund e cinque Schillinge Pfennige di ammenda. Stando alle annotazioni dei pagamenti effettuati fin allora, questo importo non trova spiegazione. In un'altra scrittura troviamo perciò l'appunto: «Chiedere al cancelliere cittadino perché questo resto ammonta a 9 Pfund e 5 Schillinge». La domanda sembra aver ricevuto una risposta soddisfacente e infatti nella riga successiva l'interrogante aggiunge una precisazione probabilmente dimenticata nella registrazione precedente, secondo cui Frij aveva depositato un pegno in aggiunta ai pagamenti, e per l'esattezza «che il pegno vale uno Schilling»¹⁶. Come in questo caso era stato dimenticato qualcosa nella registrazione, il cancelliere, quando faceva i riporti, non mancava di avvertire, ogni qualvolta era necessario, che i dati non erano sufficientemente precisi. Peter Im Hag era stato condannato a dieci Pfund di ammenda per un incidente di nave che aveva provocato danni al ponte di Petershaus. La permanenza sul registro di sei Gulden immediatamente pagati era inspiegabile: «Per questo egli ha pagato 6 Gulden; chiedere a chi»¹⁷. Nel 1455, probabilmente su istanza dello stesso condannato, il cancelliere richiese il riesame del caso di Hans Krakenfels, iscritto dal 1451 nel registro per una minaccia con coltello, annotando: «Verificare pure se ha prestato servizi». Evidentemente la verifica confermò la supposizione; la nota relativa a Krakenfels manca negli anni successivi¹⁸.

2. La realtà delle pene: la prevalenza dei surrogati

Se si guarda alle fonti normative, si è indotti a pensare che con la sentenza penale emessa dal tribunale del Consiglio era detta l'ultima parola. Gli statuti non prevedevano discussioni sulla pena. Né erano giuridicamente garantite le possibilità di appello. Nella loro maggioranza i delinquenti erano tenuti a giurare di dar corso alla pena nel giro di otto giorni, dopo che il tribunale aveva pronunciato la condanna. Sembra che questo termine costituisse in effetti un certo vincolo. Nei pochi casi in cui possiamo stabilire l'esecuzione della pena del bando dalla città o di un altro tipo di condanna, i delinquenti cercavano di cominciare almeno con il pagamento dell'ammenda intorno alla scadenza imposta. Un esempio tipico sono i casi dei cittadini Hans Täßian, un calzolaio, e Heinrich Hess, un fornaio, condannati a tre Pfund Pfennige per non aver pagato le imposte dovute sul vino. Il termine stabilito per entrambi dal Consiglio nelle sentenze del 2 giugno, «dev'essere pagato entro 8 giorni», servì quasi solo come un'indicazione orientativa. Certo, Heinrich Hess già dopo cinque giorni versò la prima rata, ma ebbe bisogno di altre sei settimane per completare il pagamento dell'ammenda pari a tre Pfund Pfennige, senza che per questo ricevesse alcun danno o fossero adottati contro di lui mezzi coercitivi. Il calzolaio Täßian fece passare gli otto giorni, e versò la prima rata dopo una decina di giorni e con otto rate complessive, finì di pagare l'ammenda solo in novembre successivo¹⁹. Il sovrano superamento delle date fissate per il pagamento era quasi una prassi: solo 219 su 384 ammende inflitte dal tribunale inferiore fra il 1444 e il 1453 furono saldate, condonate o cancellate per la morte del delinquente nell'anno della condanna o nell'anno successivo. Sicché circa il 40% delle ammende rimanevano pendenti per due o più anni. Di regola, tuttavia, le dilazioni nei pagamenti delle ammende erano autorizzate dal Consiglio.

Per la giustizia quotidiana era di importanza decisiva il fatto che nei casi ordinari fosse consentito di scontare la pena del bando dalla città o della detenzione sostituendola con prestazioni lavorative o con pagamenti in denaro. Non sempre è chiaro, se fosse il delinquente a sollecitare o chiedere la commutazione della pena, o se fosse il Consiglio a disporla come forma di clemenza²⁰ senza sentire il delinquente. Probabilmente accadevano entrambe le cose: spesso la commutazione viene presentata come frutto di trattative, a volte troviamo una semplice annotazione del tipo «un Consiglio gli ha concesso di scontare la pena per metà con prestazioni a servizio del Baumeister» o non viene menzionato alcun accordo²¹. Quanto al pagamento delle ammende, gli Strafferren concedevano possibilità di rateizzazione e/o scadenze

molto dilazionate e non insistevano nemmeno sulla puntualità. Una accurata registrazione delle entrate provenienti dai pagamenti facilitava agli Strafferren la loro pazienza, che durava spesso per parecchi anni²². Anche il pagamento della pena con surrogati in denaro o direttamente del denaro non disturbava il quadro generale, tanto più che a poco a poco si era formato, quasi inavvertitamente, un tariffario fisso. Un mese di esilio dalla città o di detenzione andava compensato con un Pfund Pfennige. Così pure il marco d'argento era valutato un Pfund Pfennige.

Quando il Consiglio e il delinquente si accordavano che l'ammenda dovesse essere pagata in prestazione lavorativa, nel registro delle ammende si trova per lo più l'annotazione a margine «è indirizzato» o «indirizzato al Baumeister». Evidentemente in questi casi singoli gli Strafferren delegavano il controllo dell'esecuzione della pena al Baumeister, responsabile dei lavori pubblici. Nel 1459 il registro delle ammende segnala che ogni anno veniva trasmessa al Baumeister una lista delle persone condannate della cui forza lavoro poteva disporre²³. Solo dal XVI secolo siamo informati dal cosiddetto codice Vögeli che anche per questa forma di pagamento della pena si era formato un tariffario fisso: chiunque fosse assegnato al lavoro nel fossato per un anno, «deve lavorarvi con 100 uomini [unità di lavoro giornaliero] [...] Ma egli può anche dare 1 Schilling per ogni uomo, e affrancarsi così dal lavoro»²⁴. Nel XV secolo il valore di una giornata lavorativa era inferiore al suddetto Schilling. Quando nel 1444 il Consiglio introdusse l'obbligo per tutti i cittadini di una prestazione di lavoro per scavare il grande fossato esterno, ci si poteva comprare l'esenzione dal servizio collettivo pagando dai 14 ai 16 Pfennige al giorno. All'inizio degli anni Cinquanta il salario per i lavoratori impegnati nella costruzione della città era di 8 Pfennige. Nel 1461, quando fu disposto un nuovo obbligo generale di prestazione di lavoro, era possibile ai cittadini comprare una giornata lavorativa addirittura con sei Pfennige²⁵. Sulla base di questi dati possiamo ritenere che per pareggiare un anno di esilio dalla città (= 12 Pfund) erano necessari da circa 180 giornate lavorative (al salario di 16 Pfennige) a 480 giornate lavorative (al salario di 6 Pfennige). Ma è probabile che i calcoli aritmetici inducano in errore. Già quello che ci dice il codice Vögeli fornisce un'indicazione notevole: un anno di servizio al fossato corrispondeva a cento giornate lavorative. Questa prestazione di lavoro costava, secondo lo statuto, cento Schillinge Pfennige, e quindi, stando ai rapporti valutari allora in corso, cinque Pfund Pfennige. Ma per coprire un anno di esilio dalla città ci volevano, sempre secondo il codice Vögeli, 12 Pfund Pfennige²⁶. Per il «lavoro penale» valevano, evidentemente, tariffe speciali. Questo spie-

gherebbe anche una singolare sentenza penale del 1472 con cui a Peter Kruger veniva consentito di scontare la sua condanna complessiva di tre anni di detenzione nella torre e sei marchi d'argento «con 150 uomini nel fossato ed essi devono lavorare per l'intera giornata per la città»²⁷. Sulla base di questi ultimi dati, per una normale ammenda – come quella per un accoltellamento, che veniva punito con un anno di esilio/detenzione nella torre e due marchi d'argento – bisognava prestare cinquanta giornate lavorative, cioè una misura molto inferiore a quella cui i nostri calcoli precedenti ci avevano portato²⁸. Ulteriori precisazioni su questo problema non sono possibili.

Attraverso la commutazione delle pene e l'operato concreto dei condannati si originò nell'insieme un complesso sistema sempre aperto, fatto di trattative e di prestazioni, di cui nelle pagine che seguono illustreremo le molteplici sfaccettature. Nel 1453 il Consiglio aveva condannato a un anno di esilio Pur Rolaß a causa di un giuramento e un comportamento non conseguente. Condannato a un'ammenda, Rolaß concordò con il Consiglio le modalità del pagamento. A Rolaß fu consentito «che versasse in contanti entro il giorno di san Martino 6 Pfund e pagasse i rimanenti 6 Pfund in sabbia e ghiaia da consegnare al Baumeister». Nel corso di quell'anno Rolaß versò un Pfund e otto Schillinge. L'anno successivo intervenne evidentemente la moglie di Rolaß, e trovò ascolto. L'accordo raggiunto, nella sua redazione finale recitava: «Il Consiglio ha ridotto il debito alla Rolassin di 4 Pfund, ma il Baumeister deve comunque conservare il suo mezzo anno di prestazione, o in lavoro nel fossato o in fornitura di sabbia [...]». La famiglia Rolaß versò subito la somma di denaro ancora pendente per un valore di dodici Schillinge ed effettuò la consegna di merce desiderata²⁹. Come surrogati del denaro potevano valere anche particolari capacità lavorative dei rei. Konrad von Oberhoven – così stabili nel 1453 il Consiglio – avrebbe considerato come un vantaggio per lui pagare la sua pena con la sua attività artigianale, che era quella di costruire carri³⁰. Al fabbro Albrecht Kettenacker il Consiglio impose nel 1446 di fornire al Baumeister opere in ferro per un valore di sei Pfund³¹. Evidentemente, non c'erano limiti a questo pragmatismo con cui gli Strafferren procuravano il denaro³². Quando Uli Gutmann e la moglie furono condannati nel 1445 perché avevano miscelato col vino senape o semi di senape, gli Strafferren riscosero la relativa ammenda facendosi ridurre il successivo conto per una fornitura per un valore pari all'ammenda stessa³³. È chiaro che l'adulterazione del vino non scosse affatto la fiducia nelle arti del torchio di Gutmann, così come un caso di peculato non sminuiva la fiducia nel personale di guardia della città. Il guardiano Wilhelm nel 1443 era venuto alle mani con il dipendente

comunale Gery e lo aveva minacciato con un coltello nel corso di una discussione. Il Consiglio condannò Wilhelm alla pena obbligatoria di mezzo anno di esilio e un marco d'argento, che Wilhelm poté pagare con servizi di guardia³⁴. Nel 1474 il Consiglio introdusse una variante. Il guardiano Martin Rüber poté pagare la sua ammenda di dieci Pfund Pfennige con una ritenuta di due Pfennig al giorno del suo salario quotidiano di sette Pfennige. Con questo ritmo, avrebbe finito di pagare la sua ammenda pari a 2400 Pfennige solo nel giro di tre o quattro anni³⁵.

Se il delinquente non si atteneva alle modalità di pagamento dell'ammenda concordate, non era esclusa una nuova trattativa. Nel caso di Ludwig Pfister, che descriveremo con maggiori dettagli più avanti, il delinquente ancora dieci anni dopo il reato contrattò una rateizzazione della parte di ammenda che non aveva ancora pagato come aveva promesso di fare presso il Baumeister³⁶. Erano passati cinque anni dal reato di Erhard Bischof di Basilea, quando il registro delle ammende riassunse le pendenze di Bischof annotando che fino allora aveva scontato solo l'allontanamento dalla città di un anno che gli era stato inflitto come forestiero, ma non i due marchi d'argento che gli erano stati imposti come ammenda pecuniaria. Nel 1448 le parti trattarono e concordarono che Bischof dovesse versare cinque scellini ogni trimestre³⁷. Friedrich Wolff fece passare la bellezza di sei anni prima di presentarsi nel 1445 davanti al Consiglio per negoziare i termini di pagamento della sua ammenda³⁸. L'unico mezzo coercitivo che possiamo dedurre dalle fonti degli Strafherren erano l'imposizione di pegni o la minaccia dell'esilio fino a che l'ammenda non fosse stata saldata. Se l'espulsione dalla città come strumento coercitivo sia mai stata adottata, le nostre fonti non lo dicono. Quanto ai pegni, vi si fa ripetutamente riferimento, anche se non è possibile stabilire se venivano imposti dall'autorità o venivano barattati dai delinquenti al posto del denaro o delle misure detentive. Non è possibile individuare principi e modelli di comportamento fissi, ma si ha piuttosto un'impressione di arbitrarietà. I pegni nel sistema delle ammende del tardo Medioevo avevano comunque una doppia funzione: da una parte erano surrogati del denaro, suscettibili di essere trasformati in denaro contante, dall'altra parte rappresentavano una garanzia che permetteva a entrambe le parti uno spazio di manovra. Quando nel 1446, dopo una sorta di retata, diversi cittadini furono condannati a pagare dieci Schillinge per aver dato – senza permesso – alloggio a degli stranieri, alcuni di loro si trovarono a corto di denaro contante. Jacob von Tettikoven calcolò quell'anno con lo Strafherren le ammende raccolte e mise a verbale fra l'altro: «Il vecchio Brunner ha consegnato un cappotto del valore di 10 Schellinge, la Bropstin ha consegnato una coperta di lino del valore di

10 Schellinge, la Ruprechtin una gonna scura del valore di 10 Schellinge [...]»³⁹. Le altre ammende – come ricaviamo dalla registrazione del 1447 – erano state parimenti garantite inizialmente con pegni, elencati nel cosiddetto «Pfandrodel» (rotolo dei pegni), un registro particolare tenuto a partire dal 1420 ma non giunto fino a noi. Nel 1447 solo la Striglin riuscì a riscattare il suo pegno pagando l'ammenda⁴⁰. Come in questi casi, dobbiamo supporre che anche in altri casi in cui i delinquenti consegnavano pegni il motivo doveva essere la loro insolvibilità. Hans Kolar nel 1448 pagò la sua ammenda di gioco vecchia di tre anni con la vendita di una lepre depositata in pegno dal padre⁴¹. Haintzeler von Petershausen a otto anni di distanza dal suo reato aveva pagato finalmente un Pfund Pfennige, che era quanto aveva reso un cappotto nero depositato come pegno⁴². Se si pensa agli altri esempi, questo cappotto doveva essere stato di buona qualità. Nel 1459 un garante di Geory Lacher ricevette per il cappotto nero che aveva dato in pegno undici Schillinge, pari alla metà dell'importo saldato⁴³. A volte il pegno non poteva essere convertito in denaro. Ulrich Schlobrät, condannato a 10 Pfund Pfennige di ammenda consegnò come pegni non soltanto una botte di vino, ma anche una giacca maschile, una gonna e un cappotto femminile, nonché una brocca di pietra. Si riuscì a convertire in denaro solo il vino e i capi femminili, sicché rimasero scoperti ancora due Pfund e dieci Schillinge dell'ammenda⁴⁴. Tutti i pegni di cui abbiamo qui parlato, come quelli che venivano imposti dalle autorità fiscali, venivano «messi all'asta», cioè venduti regolarmente all'incanto davanti alla sede del fisco, il Neues Haus, sotto la guida di funzionari del Consiglio.

Tutto poteva essere dato come pegno e tutto veniva accettato. Il facchino Konrad Vorster «ha dato tutto quello che ha», si annotava sette anni dopo il reato nel registro delle ammende, e nel registro è documentato anche il successo delle misure coercitive: l'anno successivo la registrazione infatti venne cancellata, perché Vorster aveva pagato con il lavoro tutto il debito dell'ammenda⁴⁵. Anche Pur figlio di Rolaß lasciò dapprima passare gli anni senza versare i tre Pfund Pfennige che doveva pagare come ammenda per aver percosso una donna. Ma cinque anni dopo il fatto, Rolaß depositò in pegno il suo letto e le suppellettili di casa; allo stesso tempo il Consiglio lo spedì al lavoro presso il Baumeister. Lì Rolaß pagò la sua ammenda e il debito fu cancellato⁴⁶. Non altrettanto rapidamente riuscì a recuperare i suoi averi Heinrich Brennenschenkel, che nel 1441 diede in pegno «le suppellettili di casa e la corazza e quello che possiede». L'entità della sua ammenda era tale da non poter essere pagata interamente a breve termine, tanto più che nel corso dell'anno successivo incorse in altre pene, che lo spin-

sero ad abbandonare temporaneamente la città. Nel 1448 fu arrestato a Villingen. Solo nel 1454 riprese di nuovo i versamenti⁴⁷. Le indicazioni piuttosto sommarie di una messa sotto pegno dell'intera proprietà vengono illustrate – nel caso del lavorante di fornaio Ruff Wiss – dalla descrizione di quello che i funzionari del Consiglio misero sotto sigillo. Egli non soltanto continuava ad essere debitore di un'ammenda dal 1451, ma era in debito anche nei confronti del suo locatore Cristan Strub. Sull'ultima pagina del registro delle ammende del 1454 è incollato un foglietto su cui sono descritti i beni consegnati in pegno nel 1453. Vengono elencati in dettaglio tutti i beni dati in pegno da Ruf Wiss, fra cui compaiono i suoi letti, il suo vasellame e il suo modesto mobilio. Gli rimase solo il diritto d'uso dei suoi beni. Ma nel caso non avesse pagato – questa la minaccia – ci sarebbe stato un aumento del debito⁴⁸.

3. Singoli casi esemplari

Proprio le ammende pagate nel corso di lunghi anni attestano che la precisione contabile era il presupposto della complessa configurazione assunta dall'esecuzione delle pene a Costanza. Nell'estate del 1441 il cittadino di Costanza Hensli Brüttel venne alle mani con due svizzeri, Armin Ruff e Hensli Koechli. Durante una discussione iniziata probabilmente con scambi verbali, ognuno dei tre tirò fuori un coltello. Si limitarono a questo comune atteggiamento di minaccia: nessuno di loro riportò ferite. Per questo reato il Consiglio condannò i due svizzeri a un anno di detenzione nella torre e a due marchi d'argento di ammenda, mentre al cittadino Hensli Brüttel furono inflitti mezzo anno di esilio e un marco d'argento di ammenda. Infine il Consiglio dispose che Brüttel, in quanto responsabile di aver provocato la rissa, si facesse carico non soltanto della propria ammenda ma anche di quella dei suoi avversari. Poiché i cittadini non venivano condannati alla detenzione nella torre, le condanne alla torre comminate agli svizzeri vennero a ricadere sul giovane Brüttel sotto forma di esilio dalla città. Sommate insieme in capo a Hensli, le tre pene raggiunsero 2 anni e mezzo di esilio e cinque marchi d'argento di ammenda. Il padre, Bertschi Brüttel, era per parte sua esposto all'epoca ancora per un vecchio debito da ammenda del 1430, sul cui esito non sappiamo nulla. Negli anni Trenta gli era riuscito di dimezzare il debito originario di cinque Pfund Pfennige con versamenti saltuari. Poco dopo la lite di Hensli con gli svizzeri, nell'autunno del 1441, egli si impegnò finalmente a pagare il debito residuo entro la fine dell'anno. Come garanzia egli consegnò in pegno tutta la suppellettile di casa. Che cosa ne fu dei pegni, non sappia-

mo. Quello che sappiamo è che non tenne comunque fede all'impegno. Solo nel 1445 saldò il debito pagando l'ultima rata⁴⁹.

Fino al 1444 Hensli, al quale il Consiglio aveva concesso di pagare l'ammenda inflittagli in rate trimestrali, aveva pagato un decimo del debito. Nel 1445 egli pagò altre sei rate, e il registro delle ammende annota che il padre aveva scontato la condanna di due anni alla torre comminata agli svizzeri lavorando sotto il Baumeister cittadino⁵⁰. Ma il vero e proprio atto di forza doveva ancora arrivare su Bertschi. Nel 1446 o nel 1447 morì il figlio, senza aver pagato interamente presso il Consiglio il debito della pena. Bertschi ereditò quindi – come voleva l'usanza recepita nella pratica giudiziaria di Costanza – il debito del figlio. Dopo aver pagato una rata di questo debito, accadde a lui stesso di trovarsi in una rissa con uso di coltelli. Come il figlio, anche lui incrociò la lama, e precisamente con il suo vicino e per anni collega di lavoro Hans, chiamato Pur Rolaß. Di nuovo Bertschi dovette scontare la pena con lavoro nell'edilizia cittadina, non essendo disposto o non avendo la possibilità di pagare in denaro⁵¹. Per consentirgli qualche guadagno, in quegli anni, e permettergli di mantenersi solvibile, il Consiglio affidò saltuariamente a Brüttel servizi di guardia. Nella settimana santa del 1446 egli guadagnò così 36 Pfennige facendo la guardia alla porta presso il Kaufhaus⁵². Ma Bertschi Brüttel non riuscì più a dominare le sue difficoltà finanziarie. Nel quadro delle sue prestazioni di lavoro nelle costruzioni cittadine che gli portavano via tempo ed energie, Bertschi evidentemente non si era curato dei suoi impegni di pagamento per star dietro al montacarichi cittadino, dove passava la maggior parte del suo tempo. In un posto sbagliato, ma per noi simbolico, del registro delle ammende, il cancelliere annotava nel 1449: «Bertsche Brüttel ha giurato di pagare quello di cui è ancora debitore alla città a causa del montacarichi entro il giorno di sant'Ilario del 1449 oppure di andare davanti alla città»⁵³. Anche se pagò subito alcune rate, non riuscì a saldare neanche questi debiti. Nel 1451 il Consiglio espresse nuovamente il suo disappunto per il fatto che i pagamenti di Bertschi continuavano a trascinarsi. Egli fu citato dal Consiglio e dovette giurare di pagare i restanti sette Pfund Pfennige dell'ammenda di Hensli entro la fine del 1452. Nonostante i suoi sforzi sinceri, Bertschi mancò anche questa scadenza. Nel 1454 il registro delle ammende annota che mancano ancora circa due Pfund e Bertschi avrebbe dovuto lasciare la città nel caso non avesse pagato entro il giorno di sant'Ilario del 1452 (sic!). Se lasciò effettivamente la città, le fonti non ce lo dicono. Fino al 1458 comunque non arrivarono altri pagamenti. In quell'anno pare che Bertschi Brüttel sia morto, e la registrazione di conseguenza fu interrotta.

Nell'estate del 1439 il cittadino di Costanza Friedrich Wolff era stato condannato a un anno di esilio dalla città e a due marchi d'argento di ammenda per aver ferito il suo avversario Hans Zwingenstain. In quanto giudicato responsabile di aver provocato il disturbo della quiete pubblica, dovette inoltre sobbarcarsi anche le pene inflitte in pari misura ai suoi avversari – e cioè, oltre al nominato Zwingenstain, Ulrich Wend⁵⁴. Wolff negoziò una prima volta con il Consiglio le modalità di pagamento nel 1445. Fu concordato che egli pagasse le componenti in denaro della pena per un valore di quattro marchi in rate trimestrali di dieci Schillinge. Ma né nel 1445 né nel 1446 pagò alcunché⁵⁵. Da un foglietto incollato in un luogo libero del registro del 1447 veniamo a sapere che il Consiglio aveva convocato una seconda volta a trattative Friedrich Wolff. L'annotazione del cancelliere riferisce: «Sono stati fatti i conti con Friedrich Wolff; rimane debitore di 2 Pfund, e i suoi pagamenti sono da tempo in ritardo». Quanto alla parte restante del debito, si era impegnato a pagarla come garante Basternagel oppure l'avrebbe estinta lui stesso con prestazioni lavorative fino alla Pasqua del 1447. Il Consiglio si premurò tuttavia di ammonire con insistenza Wolff perché non si sottraesse alle sue responsabilità a causa della garanzia e pagasse le rate future⁵⁶. L'ammonizione, però, non pare aver prodotto frutti. Invece delle concordate quattro rate di quaranta Schillinge, Wolff pagò nel 1447 una sola rata di cinque Schillinge. In quell'anno riuscì per la verità a liberarsi dei due anni di esilio che ancora gli pesavano addosso precipitandosi fuori dalla città per unirsi al seguito del re e invocare la sua clemenza. Il Consiglio condonò l'esilio, ma ribadì che l'ammenda pecuniaria dovesse essere comunque pagata⁵⁷. A questo punto, nel 1448, Wolff mise energicamente in discussione il debito rimanente. Dopo che Basternagel aveva pagato due Pfund con la garanzia, rimanevano ancora da pagare, una volta sottratti i cinque Schillinge già da lui versati, solo un Pfund e 15 scellini di ammenda. Nel luglio Wolff negoziò di nuovo con il Consiglio e concordò che avrebbe pagato in lavoro entro il giorno della Natività di Maria (8 settembre). Garante dell'accordo, come testimone, fu il fabbro Hans Vorster. Finalmente alleggerito – così potremmo intendere i numerosi tratti di penna sparsi nel testo del registro –, il cancelliere soppresse infine la registrazione, dopo che Wolff aveva portato a termine il suo servizio presso il Baumeister, e a quasi dieci anni dal fatto annotò sul margine il «sol» che indicava la cancellazione dell'ammenda⁵⁸.

Heinrich Pfister, Ludwig Pfister – probabilmente fratelli ed entrambi attivi come marinai a Costanza –, Claus Fry e Hans Seger vennero alle mani nel 1442 in uno scontro armato, nel corso del quale Heinrich e Claus ferirono Seger. Tutti e quattro furono condannati

all'esilio e a pene pecuniarie in misura differenziata. Fino al 1445 Heinrich Pfister aveva pagato una parte dell'ammenda. La pena dell'esilio gli fu condonata nel 1445, perché, come Friedrich Wolff, si era unito al seguito del re e aveva ottenuto la grazia. Ancora nello stesso anno egli estinse con un'ultima rata il suo debito in denaro. Claus Fry voleva pagare il suo debito col servizio presso il Baumeister. Dopo aver fornito prestazioni lavorative per un valore pari alla metà del suo debito, morì nel 1447. A Seger era stato concesso, dopo la condanna, un pagamento rateizzato. Già con la sua seconda rata andò in ritardo. L'anno successivo Seger morì, dopo aver pagato quasi per intero due rate. Alla sua morte, il debito passò sulla sua vedova, che diede in pegno quasi tutte le suppellettili di casa, fra cui un letto, tre cuscini, tre tovaglie di lino, un pagliericcio e una padella. Evidentemente in seguito il Consiglio si rese conto dello stato di indigenza della vedova di Seger: la relativa annotazione scompare nel 1448 dal registro senza commento. A sette anni dal reato, infine, anche Ludwig Pfister, il quarto dei coinvolti nel fatto, cominciò ad abbattere il debito della sua ammenda pagandone una parte in lavoro presso il Baumeister. Ma nel corso dello stesso anno incappò in una nuova rissa con uso di coltello, a seguito della quale il suo debito diventò nuovamente più pesante. Nel 1451 incontriamo di nuovo Heinrich Pfister. Egli aveva ancora pendenti due vecchie ammende per fatti di coltello. Sei anni dopo la grazia per la pena dell'esilio, il Consiglio gli condonò anche le pene pecuniarie per i vecchi reati, perché stava prestando servizio militare. Nel 1452 Ludwig chiese di rinegoziare con il Consiglio. A dieci anni dalla prima ammenda, egli offrì di pagare rate trimestrali. Negli anni successivi pagò poco per volta e lavorò per il suo debito, raccogliendo in piccole somme attraverso gli anni una somma molto considerevole. Evidentemente il Consiglio lo aveva appoggiato indirettamente per metterlo in grado di far fronte ai suoi pagamenti: nel 1460 veniamo a sapere dal registro delle tasse che il marinaio Ludwig Pfister «fa la guardia alla torre»⁵⁹. Nel 1466 infine, 24 anni dopo il primo reato, il registro delle ammende chiuse la pratica Pfister: «Resto 3 Pfund, è morto»⁶⁰.

Con la morte del delinquente, per il Consiglio e gli Strafherren il caso non era completamente chiuso. Almeno il partner matrimoniale, come nel caso Seger, o, come nel caso Bertschi Brüttel, i parenti di primo grado potevano essere chiamati a rispondere dei debiti con la giustizia del loro congiunto. Il fatto che fra le ammende ereditate in media solo poche risultino completamente saldate, induce a credere che il Consiglio, anche se non rinunciava del tutto alla sua pretesa, esercitasse minore pressione sugli eredi.

4. L'effettività e la realtà dell'esecuzione delle pene: risultati

Dagli esempi presentati e dalle regole del pagamento delle ammende e della loro negoziazione che abbiamo esposto ricaviamo l'impressione di un esecutivo che operava nel campo dell'esecuzione delle pene con pazienza, accuratezza, pressione e ostinazione, e lasciava così redini abbastanza allentate su quelli che venivano condannati ad ammende. Redini che a volte venivano tirate ma raramente sfuggivano di mano. A questa tecnica di riscossione delle ammende erano legati non soltanto un elevato impegno amministrativo, che trovò la sua forma elaborata nei registri delle condanne, ma anche un elevato grado di efficacia. L'analisi statistica conferma questa impressione.

TAB. 1. Esecuzione delle ammende inflitte dalla giurisdizione inferiore a Costanza negli anni 1444-1453

anni 1444-1453	ammenda interamente pagata	ammenda solo parzial- mente pagata per atto di clemenza	ammenda in parte condonata	ammenda condonata per atto di clemenza	ammenda non pagata
1444/45	53	3	4	8	15
1445/46	87	0	1	5	2
1447/48	59	2	0	0	2
1450/51	26	7	2	3	6
1452/53	57	10	3	6	6
tot.=%	282=77%	22=6%	10=2,5%	22=6%	31=8%

Commento: nella tabella sono stati raccolti solo casi della giurisdizione di livello inferiore. Non sono stati presi in considerazione gli esilii comminati dal tribunale del podestà, che non potevano essere commutati in denaro, né le condanne a morte.

A volte le annotazioni nei registri delle ammende scomparvero subito o dopo pochi anni senza ulteriore commento⁶¹. In casi del genere potrebbe essere intervenuta una decisione di grazia, o potrebbe essere stato effettuato il pagamento o l'annotazione potrebbe essere stata annullata dopo qualche anno per motivi tecnico-amministrativi in considerazione della non esigibilità dell'ammenda. In questi casi le annotazioni non possono essere ordinate in maniera univoca. Qualche volta si verificavano anche equivoci ed errori nella tenuta del registro. Nel 1452 il Consiglio condannò Brunner a mezzo anno di esilio. Dopo che nel

1454 aveva dato corso alla pena e aveva lasciato la città, troviamo nel registro delle condanne l'annotazione apparentemente senza senso: «A Verene ha cominciato a pagare la sua ammenda; informarsi per l'argento» (L 804, p. 52). I casi di questo tipo, che complessivamente nei dieci anni esaminati assommano a 18, non sono stati calcolati nella tabella. Così pure non sono stati considerati i casi in cui il Consiglio prima della sentenza prosciolsse il delinquente dietro giuramento di non esercitare vendetta o lo passò a una giurisdizione concorrente. Quando le registrazioni delle ammende scompaiono dopo cinque o più anni senza annotazione di effettuato pagamento o senza commento esplicativo, abbiamo ipotizzato che il Consiglio considerava l'ammenda come non esigibile e la cancellava dal registro per economia amministrativa. Queste registrazioni sono state calcolate come ammende non pagate, anche se a provocare la sparizione della registrazione potrebbe essere stato una mancata annotazione di un tardivo pagamento. In questo senso non si possono escludere errori minori. Errori che possiamo aggirare se prendiamo il valore della prima colonna come un valore minimo, quello della quinta colonna come un valore massimo, cioè almeno 282 persone pagarono le loro ammende per intero e al massimo 31 non pagarono affatto.

La tabella attesta un elevato grado di efficienza delle autorità penali nella esecuzione delle ammende: circa i tre quarti dei delinquenti dovettero pagare la pena nella sua integrità, semmai ottennero il permesso di scontare la pena dell'esilio con ammende pecuniarie o con pagamenti in prestazioni lavorative. Solo meno del dieci per cento dei delinquenti riuscì a sottrarsi completamente alla pena. Il livello dei successi dell'esecutivo cittadino appare ancora più impressionante se si analizzano più in dettaglio i 31 delinquenti che si sottrassero al pagamento. Tredici dei pagatori morosi erano giocatori, che nel 1445 – nel corso di un'azione evidentemente unica – erano stati condannati a piccole ammende di dieci Schillinge, e che fino al 1453 non avevano pagato, dopo di che la lista fu annullata. La maggior parte degli altri non pagatori erano forestieri, e chiaramente dopo la loro condanna avevano preferito evitare di rimettere piede nella città di Costanza. In alcuni casi si fa esplicito riferimento al fatto che era impossibile perseguire il responsabile del reato in quanto non viveva più in città. Rudi Zingglar di Arbon, che nel 1444 era stato condannato a un anno di detenzione nella torre per minaccia con coltello e al quale il Consiglio concesse di pagare la sua pena con lavoro presso il Baumeister, al più tardi nell'anno successivo già si era allontanato dalla città. A suo riguardo, quasi come promemoria si trova riportata nel registro delle condanne l'annotazione: «Risiede a Henwilan»⁶². Hans Hagenbuch von Stamheim, che nel 1448 fu coinvolto in una rissa con coltello, dovette certo prestare

davanti al tribunale inferiore il giuramento – obbligatorio per i condannati forestieri – di non abbandonare la città senza il permesso del Consiglio. Ma già nella prima annotazione nel registro delle condanne si aggiunge che egli abitava a Nusrain⁶³. Anna Brachatin, che nel 1446 aveva indirizzato «cattive parole» a un'altra donna e alle sue figlie, si sottrasse alla pena dell'esilio andandosene via per conto suo. Cinque anni dopo il fatto il cancelliere spiega la mancata esecuzione della pena con l'annotazione: «Già da tempo è via dalla città»⁶⁴. Nell'insieme, fra i delinquenti non paganti prevalgono i garzoni di artigiani e altri gruppi socialmente mobili. Dell'apprendista calderaio Jäk Kupfersmid, di Matthias Tunniger di Villingen, del garzone legatore Hans Spieß, di Bertsche Rāman di Schertzingen, nonché di Jung Vittel di Augsburg dobbiamo supporre che fossero giovani senza profondi legami sociali a Costanza e che si fossero sottratti alla pena abbandonando la città⁶⁵.

Se la parte prevalente dei delinquenti che non pagarono il loro debito sottraendosi a esso con la partenza o la fuga, dobbiamo concludere che il Consiglio di Costanza e gli Strafferren erano in grado di indurre i delinquenti che restavano alla loro portata, e cioè in primo luogo i cittadini, all'esecuzione pressoché completa delle loro pene. Un motivo di questa efficienza sta sicuramente nella pazienza degli Strafferren, resa possibile da una tenuta differenziata dei registri, che permetteva pagamenti distribuiti negli anni; e un altro motivo sta nella complessa cultura del negoziato, della commutazione e della modificazione della pena, che consentiva di adattarla anche alle esigenze e alle concrete possibilità dei delinquenti. La tabella 2 (vedi pagina seguente) illustra gli effetti di questa cultura della negoziazione della pena.

Il risultato dell'analisi statistica della tabella 2 ha conseguenze di ampia portata per la storia del diritto premoderno relativo alle pene e alle ammende, in quanto attesta in maniera significativa una peculiarità finora non osservata dell'esecutività delle pene nel tardo Medioevo: solo la metà di esse erano scontate dai delinquenti nei termini stabiliti dal tribunale. A questo proposito vanno precisate alcune notevoli differenze a seconda delle pene: le pene pecuniarie venivano pagate dai delinquenti per più del 98 per cento effettivamente in denaro, mentre dei complessivi 172 delinquenti condannati al bando dalla città solo 41 – ossia il 24 per cento scarso – scontarono la pena dell'esilio o della detenzione nella torre per la durata inflitta. Un altro 6 per cento (9 delinquenti) scontarono la pena per un periodo più breve rispetto a quello inflitto, e pagarono il resto con prestazioni lavorative o con denaro. E qui salta subito agli occhi che i delinquenti cercavano tanto. EE qui salta subito agli occhi che i delinquenti cercavano tanto più di evitare l'esilio o la prigione quanto più lunga era la durata della pena.

TAB. 2. Ammende e pagamenti delle ammende dal 1444 al 1453

Modalità di pagamento	PENE INFLITTE		
	esilio o detenzione nella torre	detenzione nella torre/bando e ammenda	ammenda pecuniaria
detenzione o esilio eseguito	33	0	0
detenzione o esilio eseguito e ammenda pecuniaria pagata	5	8	0
ammenda pecuniaria pagata solo ammenda pecuniaria pagata	47	18	134
pagamento in lavoro	20	29	2
pagamento in lavoro e ammenda pecuniaria pagata	2	6	0
pagamento in lavoro e detenzione o esilio eseguito	2	2	2
tot.=%	109=36,5%	63=20,5%	136=44%

Commento: il numero dei casi non coincide con quello della tabella 1 perché qui abbiamo dovuto non tener conto delle ammende condonate come misura di grazia e di quelle che non furono mai pagate. Abbiamo tralasciato anche qualche altro caso in cui dalla annotazione del registro delle condanne non è possibile capire con chiarezza in quale forma la pena fu pagata.

Fra i casi della colonna 1 si nascondono prevalentemente espulsioni dalla città per periodi di meno di un anno. Dei delinquenti condannati all'esilio o al carcere, 33 – cioè il 30% – lasciarono effettivamente la città o furono detenuti nella torre. Nelle condanne all'esilio o alla torre di più lunga durata della colonna 2, che raccoglie prevalentemente pene inflitte per aggressioni a mano armata, solo il 12% dei delinquenti scontarono la pena nei termini previsti dalla sentenza di condanna. Anche la prova per converso mostra che l'esilio veniva evitato, anche quando la condanna lo prevedeva: non esiste caso di delinquenti condannati a un'ammenda pecuniaria che abbiano preferito pagarla commutandola in allontanamento dalla città, né si dà caso di qualcuno condannato all'esilio o alla torre e insieme a un'ammenda

pecuniaria che abbia commutato la componente in denaro della sua pena trattenendosi più a lungo nella torre o fuori dalla città.

Lo sforzo di evitare l'esilio aveva buoni motivi. Quali effetti potesse avere un allontanamento forzato anche temporaneo dalla città è attestato in realtà solo da poche fonti, le quali tuttavia sono decisamente univoche nel loro orientamento⁶⁶. Le descrizioni di Christoff Müllner nell'interrogatorio subito da parte del Consiglio di Norimberga nel 1576 sono una delle rare testimonianze autentiche sugli effetti dell'espulsione dalla città. Dopo essere andato via dalla città, alla fine del 1575, aveva cercato in tutti i modi di trovare lavoro nel circondario per un raggio di venti miglia, ma non ci era riuscito. Dopo di che se n'era ritornato in città, e qui aveva trovato subito lavoro come taglialegna. Poi, alla fine di marzo del 1576, era stato arrestato. A giustificazione del suo ritorno aveva fatto mettere a verbale che «aveva abitato nella città per 29 anni e qui conosceva persone, presso le quali poteva trovare lavoro e nutrimento. Quando era stato cacciato dalla città, nessuno al di fuori aveva voluto dargli lavoro. Per questo aveva dovuto soffrire dispiaceri e fame. Per non morire di fame, era ritornato alla fine a Norimberga e qui aveva trovato subito lavoro»⁶⁷. Il racconto di Müllner potrebbe anche non essere vero, ma è plausibile. Proprio per le persone più povere il passaggio in un ambiente estraneo rompeva la rete sociale faticosamente costruita. Per questo nel 1475 un uomo pregò con insistenza il Consiglio di Würzburg perché concedesse alla moglie espulsa per sempre dalla città di stabilirsi entro un'area che non distasse più di tre miglia da Würzburg. In tal caso gli sarebbe stato possibile sistemarsi presso di lei⁶⁸. Egli sapeva troppo bene che al di là di questa distanza le sue relazioni in città, che gli garantivano lavoro e pane, si sarebbero spezzate. Per questo a Brünn già nelle sentenze di espulsione si diceva che con la condanna all'esilio si gettava il delinquente nella miseria⁶⁹. È appunto lo stato di cose che nel 1455 anche quattro assassini di Kesswilen sottoposero all'attenzione del Consiglio di Costanza che li aveva banditi dalla città. Essi si appellarono al Consiglio non solo perché la vedova della vittima era disposta a un accordo amichevole, ma anche perché – sottolinearono energicamente – «noi non siamo altro che poveri garzoni e abbiamo piacere di rimanere a casa e vogliamo nutrirci col nostro lavoro e non vogliamo davvero lasciare il paese»⁷⁰.

Particolarmente interessati erano i parenti degli esiliati che rimanevano in città. A distanza di miglia era difficile soprattutto per i più poveri conservare il contatto con i propri congiunti. Alla fine del XIV secolo Ursel Tragher e il marito erano entrati in conflitto su chi dovesse rispondere per i debiti contratti dalla donna durante un'assenza del

marito dovuta a un periodo di esilio. Da notare in questo caso il fatto che i vicini di casa si erano resi perfettamente conto della difficile situazione finanziaria della donna. Per questo le erano state date merci varie e concesse enormi dilazioni di pagamento. Anche qui, come nell'esempio di Norimberga, diviene riconoscibile l'esistenza di una rete di provvidenza informale, di vicinato, che attenuava un po' le conseguenze sociali ed economiche dell'esilio. Solo quando il marito della Tragher ritornò, i creditori si fecero avanti per richiedere il denaro. Non si può comunque disconoscere che soprattutto per gli strati sociali più poveri l'espulsione dalla città comportava grossi pericoli economici e sociali⁷¹. Per questo si lottava per ogni metro e veniva considerato dai delinquenti un atto di clemenza e un'attenuazione della pena – allorché oltre alla durata dell'esilio veniva precisata loro la distanza minima dalla città a cui era consentito loro di avvicinarsi, come era accaduto ad Albrecht Kettenacker, al quale era stato imposto di non avvicinarsi fino a meno di un miglio – il fatto che «venisse condonato qualche miglio»⁷². D'altronde, è significativo che dai dati da noi illustrati sopra risulta come fossero i condannati a periodi relativamente brevi di esilio, e fra questi soprattutto le mogli in fin dei conti non indispensabili per la sussistenza della casa, a scontare effettivamente con l'allontanamento dalla città le condanne all'esilio⁷³.

5. I vantaggi fiscali

Il sistema delle ammende all'interno del sistema giudiziario di livello inferiore nel tardo Medioevo era nella pratica – quale la lasciano immaginare gli statuti o le sentenze – in grandissima parte un diritto di pene pecuniarie. Da notare è anche il fatto che il lavoro come mezzo di pagamento delle ammende, benché non previsto né negli statuti né nella giurisprudenza, giocava un ruolo significativo. Ma un delinquente su cinque preferiva il lavoro presso il fossato cittadino o altre costruzioni all'esilio o alla detenzione nella torre. Se concepiamo il lavoro – come sembra siamo legittimati a fare – quale puro surrogato del denaro, allora circa l'85 per cento di tutte le pene venivano pagate in denaro⁷⁴. Nel tardo Medioevo, dunque, le pene toccavano prevalentemente il capitale economico del delinquente e solo raramente quello sociale. Nel denaro si incontravano gli interessi dei delinquenti e della città. Ai delinquenti veniva offerta in questo modo la possibilità di scontare le pene senza dover lasciare il loro ambiente sociale e le relazioni sviluppate. Per la città era la forma finanziariamente più vantaggiosa di esecuzione delle pene, da cui sicuramente traeva qualche vantaggio

finanziario. Ma a questo punto si pone la domanda se l'attenzione ai vantaggi finanziari sia stata decisiva nell'impostare il sistema di esecuzione delle pene. Il sospetto che la pratica di pene e ammende fosse guidata nel tardo Medioevo da interessi fiscali è stato occasionalmente manifestato, per esempio da Ernst Schubert quando, richiamandosi esplicitamente alla tradizione di Costanza, lo affermava sostenendo che «in tempi in cui le spese per i miglioramenti alle mura della città pesavano gravemente sull'amministrazione comunale, le condanne erano più frequenti»⁷⁵.

Potrebbe anche essere. Ma c'è motivo di dubitare che il Consiglio fosse guidato solo da motivi economici nel suo comportamento. La commutazione delle pene era un modo di andare incontro alle esigenze dei delinquenti e una forma di clemenza, tendente anche a promuovere il legame dei cittadini con il Consiglio. Questa preoccupazione era in primo piano nella pratica giudiziaria: se da questo poi derivava un vantaggio finanziario per la città, si trattava di un effetto secondario che era tuttavia benvenuto. Il Consiglio poteva anche disporre, per aggravare la pena, che fosse esclusa qualsiasi commutazione della pena inflitta. È quel che fece nel caso di Ratz Scheffmann, stabilendo che «non deve essergli consentito di pagare in prestazioni lavorative»⁷⁶. Anche Peter Vischer e Urs Baggenstoß, condannati nel 1444 ciascuno a un mese di esilio per parole sconvenienti pronunciate nel fossato cittadino, dovettero piegarsi a questo tipo di inasprimento della condanna: «Ed è opinione del Consiglio che a essi non sia consentito di comprare la pena, ma essi devono rimanere per il loro tempo fuori dalla città»⁷⁷. Questi inasprimenti della condanna non pretendevano di avere nessun carattere definitivo, ma potevano essere revocati. Nel 1449 il Consiglio condannò Wolfgang Seklar a due anni di esilio per un'aggressione a Hans Seklar. Anche in questo caso il Consiglio dispose nella sua sentenza che non gli fosse concesso di scontare la pena lavorando al fossato cittadino. Ma in seguito viene verbalizzato un cambiamento di posizione, in quanto da mano diversa viene aggiunto: «*Item* è stato rimandato al Baumeister per la metà, che ha pagato in lavoro»⁷⁸.

A volte prevaleva nel Consiglio la posizione di chi voleva un'affermazione di più solidi principi e un'interpretazione più rigorosa delle pene inflitte. Nel 1419 il Consiglio decise che non si dovesse più consentire di pagare l'ammenda con lavoro nel fossato. Ma era evidentemente ammissibile evitare l'esilio pagando una somma di denaro stabilita dall'autorità. Nell'ultima frase della legge il Consiglio formulava una specie di clausola sociale, che raccomandava questa interpretazione: «Il Consiglio si riserva il diritto di agire con clemenza, se viene condannato un povero, che non può pagare»⁷⁹. Quattro anni dopo il

Gran Consiglio ribadì che in futuro alle disposizioni dello statuto approvato si dovesse aggiungere che le pene non dovevano più essere scontate con il lavoro nel fossato, ma che l'esilio o la detenzione nella torre dovevano essere scontati dal delinquente per la durata prevista dalla condanna, «quand'anche egli volesse estinguerla con pagamento in denaro»⁸⁰. Ma nella realtà questo rigorismo faceva fatica ad affermarsi. Nel 1432 il Consiglio ammonì nuovamente che si dovesse usare rigore e che in futuro gli espulsi dalla città non dovessero più scontare la loro pena con il lavoro alle costruzioni cittadine⁸¹. Indubbiamente, una coerente esecuzione delle pene nascondeva dei pericoli. Ma ci sarebbero voluti ancora dieci anni prima che questa normativa fosse abrogata per motivi sociopolitici, mentre *de facto* già negli anni precedenti era difficilmente rispettata: «Finora un Consiglio ha ritenuto che non dovesse essere consentito a nessuno di pagare la propria pena in lavoro al fossato, il Gran Consiglio ha deciso ora quanto segue: poiché sono molti coloro che non possono pagare la loro pena e anche a causa della loro povertà non sono disponibili, sia consentito ai poveri in sostituzione dell'esilio di prestare servizio lavorativo»⁸². Solo nel XVI secolo il Consiglio di Costanza addivenne poi a una limitazione – per quanto enorme – dei margini di manovra della trattativa. Nel 1525 esso dispose che, come nelle prescrizioni di Basilea citate all'inizio di questo saggio per i «Ladenherren», dovesse essere garantito un minimo di esecuzione della pena; impose quindi che la componente pecuniaria della pena non potesse subire alcuna riduzione mentre la durata di un esilio potesse essere condonata al massimo della metà⁸³.

È difficile, sulla scorta di tutte queste decisioni del Consiglio, pensare che il sistema dell'esecuzione delle pene fosse ispirato da interessi fiscali. La questione dell'interesse fiscale può essere verificata anche alla luce dei dati relativi ai pagamenti effettuati⁸⁴. Per gli anni dal 1443 al 1460 c'è una tradizione parallela delle entrate derivanti dalle ammende riportati nel relativo registro e delle entrate del «Seckler», che portava la responsabilità dell'amministrazione delle finanze. Secondo i dati di quest'ultimo le entrate annuali della città oscillavano fra i 4200 e i 7755 Pfund Pfennige, mentre quelle derivanti dalle ammende registrate dagli Strafherren andavano dai 38 ai 201 Pfund Pfennige. La quota delle entrate da ammende per l'erario cittadino si muoveva fra lo 0,6 e il 3,6 per cento, valori che, come si vede, non fanno pensare a un alto significato fiscale delle ammende, tanto più che da essi andrebbero sottratti i costi per perseguire la pena⁸⁵. Nell'insieme, sulla scorta delle relazioni di Costanza prevale l'impressione che la concreta impostazione dell'esecuzione delle pene fosse ispirata in misura non irrilevante da considerazioni di ordine sociale. A volte il Consiglio do-

vette ammonire se stesso a non esagerare nell'adattare l'esecuzione delle pene alle possibilità e agli interessi dei delinquenti e di insistere sulla necessità di scontare le pene così come voleva lo statuto. Non troviamo da nessuna parte esplicitate considerazioni di tipo fiscale. È certo indiscutibile una qualche utilità finanziaria, per l'amministrazione comunale della città di Costanza, della pratica delle ammende sopra descritta. Ma era piuttosto il risultato e non la spinta all'impostazione dell'esecuzione delle ammende a Costanza nel XV secolo.

6. *Le conseguenze per i condannati della pratica delle pene nel tardo Medioevo*

L'inflessibilità che sembra trasparire dalla ricerca di storia giuridica condotta sui testi e sulla giurisprudenza medievali, non trova riscontro nella pratica dell'esecuzione delle pene qui descritta. La flessibilità non è caduta finora sotto i riflettori della ricerca, poiché l'abitudine di adattare la pena alla situazione sociale e alle possibilità economiche del delinquente la collocava appunto a un livello più profondo, al livello dell'esecuzione delle pene. E in effetti l'analisi dell'esecuzione effettiva conferma la tesi suggerita da Susanna Burghartz, che nel campo della giurisdizione inferiore nel tardo Medioevo si affiancavano due sistemi paralleli: una giurisdizione delle pene impiantate prevalentemente sulle ammende pecuniarie, per esempio a Zurigo e a Lucerna, e un sistema di pene non meglio precisate, come per esempio a Basilea o a Costanza, che «ruotava soprattutto sull'esilio come prima pena». Il sistema delle ammende, citato per primo e insieme più antico non mirava, secondo Burghartz, a stigmatizzare ed emarginare i delinquenti, laddove il sistema storicamente più recente fondato sulla pena dell'esilio operava più marcatamente in direzione di una «valutazione morale del colpevole o della colpevole e a una loro emarginazione sociale»⁸⁶. Contrariamente all'opinione di Burghartz, nei loro concreti effetti per gli interessati i due sistemi erano fra loro equivalenti, in quanto *de facto* entrambi si risolvevano alla fine in sistemi di ammende pecuniarie, i quali evidentemente procedendo da tradizioni diverse si sentivano vincolati a norme diverse ma sfociavano nella stessa prassi penale. Così come a Zurigo, anche nella Costanza del tardo Medioevo non è dato riconoscere alcuna emarginazione sociale e condanna morale dei delinquenti. Qui al pari che lì, come Burghartz ha giustamente riconosciuto, «con l'esecuzione della pena l'ordine giuridico era restaurato, e il condannato alla pena tornava a essere in tutto e per tutto membro della comunità giuridica»⁸⁷.

L'adattamento della pena alle esigenze dei delinquenti non basta a spiegare l'alto grado di successo dell'esecutivo di Costanza. Esso deve aver avuto a disposizione strumenti di pressione, che sul medio periodo riuscivano a far sì che qualsiasi cittadino o semplice residente potesse accollarsi gli oneri dell'esecuzione delle pene. Lo strumento di pressione che sta in primo piano, ma che non va sottovalutato nella sua importanza, era il vincolo del giuramento. Con il giuramento allo statuto espresso al momento della sentenza di condanna il delinquente accettava la pena e si impegnava a restaurare la pace con la sua esecuzione. Se non si comportava di conseguenza, commetteva spergiuro, e questo metteva in moto un processo graduale di pressioni e costrizione che poteva arrivare alla fine fino a toccare il corpo e i beni del colpevole e quindi tutte le sostanze⁸⁸. Il vincolo di giuramento significava anche l'impegno a prestare obbedienza al Consiglio, e soprattutto a rendere conto al Consiglio, nel caso che l'esecuzione della pena fosse effettuata con ritardo o niente affatto. Anche il rifiuto di presentarsi, se convocati, davanti ai membri del Consiglio per giustificarsi era suscettibile di pena. In sostituzione o in aggiunta al suo lodato giuramento, il Consiglio si assicurava del pagamento da parte dei delinquenti con solidi argomenti di carattere pecuniario. Accanto ai pegni di cui abbiamo già parlato, il Consiglio si garantiva il pagamento della pena da parte di non cittadini richiedendo l'intervento di garanti nelle trattative sull'esecuzione della pena. Di regola si presentavano singoli individui, come per esempio il maestro artigiano per un garzone delinquente⁸⁹, un parente⁹⁰ o un rappresentante ufficiale degno di fiducia della sua comunità di origine⁹¹. C'erano tuttavia delinquenti che mobilitavano tutta la loro rete sociale per sottrarsi alla detenzione nella torre. Konrad Beringer, del vicino villaggio di Wolmatingen, utilizzò il sistema della mutua assistenza e assicurazione, nominando subito come suoi garanti undici persone del suo villaggio d'origine⁹². A volte a questo alludono numerose garanzie rilasciate da maestri artigiani, ma le garanzie mostrano che i delinquenti – riconoscibili come non cittadini dal tipo di pena – disponevano di eccellenti relazioni sociali nella città. Qui risiedevano parenti⁹³, partner di affari e/o amici. Per Ulrich Hillwar o Hilwer⁹⁴ di San Gallo si presentarono subito nel 1448 tredici persone di Costanza, che si dichiaravano pronti a contribuire con un Pfund Pfennig ciascuno al pagamento della sua ammenda.

L'esecuzione della pena nella Costanza del tardo Medioevo lasciava a tutti i gruppi coinvolti un ampio margine di manovra. Il sistema funzionava anche per questo, perché il Consiglio dimostrava fiducia e pazienza verso i delinquenti. Il Consiglio cercava di ascoltare i delinquenti ritardatari, prima di ricorrere a misure di pressione e costrizio-

ne. La ridotta dimensione spaziale del campo d'azione del tribunale, la possibilità di una comunicazione diretta fra delinquenti e tribunale, rendevano facilmente percorribili strade informali. La ridotta dimensione spaziale, la tolleranza e la fiducia sono ben visibili a volte tutte insieme in un singolo caso: Claus Wachter, che nel 1452 era stato condannato per questioni di coltello a mezzo anno di esilio dalla città e a un marco d'argento di ammenda, nell'anno successivo aveva pagato in parte la sua pena. In una posteriore annotazione sul registro delle condanne, il cancelliere si chiedeva: «È stato per qualche tempo fuori dalla città, lui (!) deve dirci per quanto tempo». L'anno successivo viene stabilito che non ha scontato per intero l'esilio dalla città, ma soltanto una ventina di settimane. Il debito rimanente fu quantificato in tre Pfund Pfennige. Negli anni seguenti Claus Wachter pagò regolarmente in piccole rate il suo debito. Alla fine, nel 1457, era ancora in debito di una piccola somma. Impaziente, il cancelliere dispose: «Resto di circa 4 Schillinge; bisogna mettere a posto i conti con lui». Il richiamo ebbe successo. Claus Wachter riuscì a mobilitare le sorelle e un amico per il pagamento delle ultime rate⁹⁵.

Mentre nella maggior parte dei casi la giurisdizione si distingueva per un'applicazione piuttosto rigida delle misure penali prescritte dagli statuti; a caratterizzare l'esecuzione delle pene erano invece un'elevata elasticità e flessibilità, che se solo raramente modificavano o attenuavano l'entità della pena, operavano soprattutto nel senso di rendere l'esecuzione – pur nella coerenza e nel rigore – attuabile per i delinquenti. Nella esecuzione delle pene dei tribunali inferiori non si dispiegava un apparato statale repressivo, ma una giustizia equitativa, che cercava di mettere in sintonia la responsabilità per la pace della città e quella per i suoi cittadini e abitanti.

Già nei primi codici cittadini, per esempio nel più antico codice cittadino di Soest, si trova l'idea che le ammende pecuniarie non dovessero pesare sul cittadino al di là del giusto⁹⁶. Certo, non sono trascurabili le carenze anche in questo tipo di diritto penale pecuniario. La giurisdizione inferiore del tardo Medioevo era, dal punto di vista sociale, assolutamente ingiusta. I casi sopra esposti di pagamenti distribuiti su molti anni riguardavano prevalentemente i poveri. Anche pene modeste, come la condanna all'esilio per tre mesi comminata a Konrad Bropst dal Consiglio nel 1446, potevano diventare un peso per molto tempo. L'ammenda per le offese inflitte alla Ritzmennin, Bropst dovette trascinarsela a rate per tredici anni⁹⁷. I cittadini ricchi invece che, come l'ex borgomastro Ulrich Blarer, provocavano di notte una zuffa generale, erano in grado di pagare agli Strafferren subito dopo la condanna l'intera ammenda completa per qualunque reato⁹⁸.

Il patrizio Konrad Stickel, condannato nel 1448 a un anno di esilio e due marchi d'argento per aver minacciato due volte il suo servo con un coltello, aprì due volte la sua borsa e pagò nel corso dello stesso anno 14 Pfund Pfennige⁹⁹.

Oltre al diverso trattamento dei poveri e dei ricchi nell'amministrazione quotidiana delle pene dei tribunali inferiori, c'è da rilevare come, a causa del suo carattere informale, anche i forestieri costituissero un'altra categoria di perdenti nell'esecuzione delle pene nel tardo Medioevo. La detenzione nella torre, come abbiamo visto sopra, veniva inflitta solo a non cittadini e gente di passaggio. Ciò vuol dire che era lo status giuridico del delinquente, non quello sociale, a essere al centro dell'attenzione e a determinare la misura della pena. I non cittadini non necessariamente erano stranieri. Potevano anche essere stati in precedenza cittadini della città, e continuavano a viverci pure dopo aver rinunciato allo status di cittadino, o vi avevano parenti e congiunti vari. Solo lo status giuridico li distingueva dai cittadini, non la misura dell'integrazione sociale. Bisogna tenere presenti queste considerazioni, perché solo attraverso la pena della detenzione nella torre riservata ai non cittadini comprendiamo effettivamente lo status giuridico dei delinquenti, tanto che raccogliamo sotto l'etichetta di «stranieri» anche i non stranieri privi dei diritti cittadini. Allo stesso tempo, i dati che seguono sono così univoci ed evidenti da darci informazioni anche sul modo in cui venivano trattati gli stranieri nell'esecuzione delle pene a livello giudiziario inferiore. Fra il 1444 e il 1453 il Consiglio inflisse in 39 casi la detenzione nella torre per una durata fra il mezzo anno e i due anni. Ma in realtà solo uno dei non cittadini condannati alla prigionia nella torre vide davvero la sua cella. Otto non cittadini riuscirono a far ricadere il debito sul loro avversario, o si videro condonare la pena. Cinque si sottrassero a essa con la fuga. Gli altri 25 non cittadini condannati alla detenzione nella torre si impegnarono in una negoziazione per commutarla in ammenda: 14 pagarono una somma in denaro, 11 scelsero il lavoro presso il Baumeister. Anche l'unico che effettivamente andò in prigione nella torre, vi trascorse solo una parte del periodo di prigionia che gli era stato inflitto. Ne 1451 Geory, a seguito di una furibonda rissa con uso di coltelli fra garzoni, era stato condannato a due anni di carcere nella torre e a quattro marchi d'argento di ammenda¹⁰⁰. Dopo aver prestato giuramento di rinuncia alla vendetta per aver subito la custodia cautelare, entrò nel carcere della torre il 12 dicembre (*sabato ante Otilie*) 1451. Già il 6 gennaio (*secunda post Invocavit*) 1452 era nuovamente libero e dovette di nuovo giurare rinuncia alla vendetta. Gli fu concesso dal Consiglio di pagare la sua pena con lavoro presso il Baumeister¹⁰¹.

6. Conclusione

La delinquenza quotidiana – come minacce a mano armata, ferimenti e offese – veniva trattata con una notevole flessibilità. Lo strumento repressivo più energico, e cioè l'esilio dalla città, benché previsto negli statuti e comminato dal tribunale come pena, poteva essere evitato dai condannati con prestazioni sostitutive come il lavoro o ammende pecuniarie. Allo stesso tempo il sistema giudiziario di Costanza si rivela molto efficace. L'ammenda che alla fine veniva concordata veniva per lo più riscossa completamente. A Costanza, certo, esisteva un altro tribunale, il tribunale del Vogt (podestà). Questo trattava reati che dovevano essere giudicati secondo il diritto imperiale, soprattutto il furto, ma anche l'assassinio, la frode e la sodomia. Noi sappiamo che questo tribunale fra il 1430 e il 1460 ha pronunciato la condanna a morte in 81 casi. A Costanza, dunque, ci furono molti più uomini uccisi per mano del boia che per mano di un nemico. La pratica giudiziaria, flessibile e mirante all'integrazione nei reati ordinari, era accompagnata da una giustizia brutale soprattutto contro i ladri stranieri. Per singoli anni ci è attestato l'attività del boia a Costanza attraverso dei conti. Questi ultimi non permettono un'analisi sistematica, ma lasciano intravedere delle possibilità. Vi troviamo riportati dati dettagliati su esecuzioni capitali, torture ecc. Di registri di questo genere con continuità seriale ce ne sono molti negli archivi d'Europa. Ma non si è ancora mai studiato sistematicamente se le condanne a morte inflitte siano state poi effettivamente eseguite, a prescindere dai registri che elencano le condanne. E non si è ancora mai indagato se contro i torturati venisse pronunciata una condanna. Il funzionamento quotidiano della giustizia è in buona misura ancora *terra incognita* per la scienza storica del periodo premoderno. I registri di cui parlavamo potrebbero contribuire a farci entrare in questa terra sconosciuta.

PETER SCHUSTER
Universität Bielefeld

Note al testo

- ¹ Traduzione dal tedesco di Michele Sampaolo
- ² «Che risultati abbiamo ottenuto da oltre una ventina d'anni di ricerche? Risultati importanti, certo, ma da prendere con cautela». B. GARNOT, *L'historiographie de la criminalité pour la période moderne*, in ID. (a cura di), *Histoire et criminalité de l'antiquité au XXe siècle. Nouvelles approches*, Dijon 1991, pp. 25-29.
- ³ «Come dunque possiamo conoscere il destino reale dei condannati?». Ivi, p. 28.
- ⁴ Cfr. O. FEGER (a cura di), *Das Rote Buch* (= «Konstanzer Stadtrechtsquellen», 1), Konstanz 1949, p. 61.
- ⁵ Le decisioni penali del Consiglio sono documentate senza lacune nei «Ratsbücher», o registri del Consiglio. Per gli anni da me studiati, dal 1430 al 1460, cfr. StadtA[rchiv] Konstanz, da BI 6 a BI 11.
- ⁶ M. GROTEN, *Im glückseligen Regiment. Beobachtungen zum Verhältnis Obrigkeit-Bürger am Beispiel Kölns in 15. Jahrhundert*, in «Historisches Jahrbuch», 116 (1996), pp. 303-318, qui p. 316. Coerentemente, l'autore arriva a una conclusione che si attaglia perfettamente anche alla situazione di Costanza: «Nonostante tutta la loro presunta concretezza e vicinanza alla vita quotidiana, le decisioni del Consiglio vanno intese come testi normativi». *Ibidem*.
- ⁷ *Rechtsquellen von Basel*, I, 1, nr. 148, p. 162.
- ⁸ Ivi, nr. 152, p. 188. Per le pene minori vedi p. 177. Cfr. anche H.-R. HAGEMANN, *Basler Rechtsleben im Mittelalter*, I, Basel 1981, p. 226.
- ⁹ Cfr. G. BONFIGLIO DOSIO, *Criminalità ed emarginazione a Brescia nel primo Quattrocento*, in «Archivio storico italiano», 495-496 (1978), p. 138. La singolarità della sua ricerca e l'importanza dei risultati da essa conseguiti risaltano già solo per il fatto che anche in recenti lavori in lingua tedesca essa continua a essere l'unico studio di riferimento, cui ci si richiama per avvalorare la tesi di una esecutività non molto efficace delle pene nell'ambito delle istanze inferiori di giudizio. Cfr. G. SCHWERHOFF, *Köln im Kreuzverhör. Kriminalität, Herrschaft und Gesellschaft in einer frühneuzeitlichen Stadt*, Bonn 1991, p. 137 nota 46; S. BURGHARTZ, *Leib, Ehre und Gut: Delinquenz in Zürich Ende des 14. Jahrhunderts*, Zürich 1990, p. 89.
- ¹⁰ StadtA Konstanz, voll. I 432, 433 e 434.
- ¹¹ StadtA Konstanz, voll. L 793-L 861, ci fornisce senza lacune tutti i registri delle condanne dal 1442 al 1511. C'è anche da aggiungere che StadtA Konstanz, H IV 1, come è risultato da una verifica con le condanne riportate nei registri del Consiglio, elenca tutte le ammende comminate dal tribunale inferiore negli anni 1440/41 nonché le pendenze degli anni precedenti.
- ¹² Su quel che segue cfr. anche M. KÖHLER, *Die Konstanzer Strafbücher als sozialgeschichtliche Quellen der Vorreformationszeit*, pp. 12 ss.
- ¹³ StadtA Konstanz, voll. L 803, p. 67.
- ¹⁴ StadtA Konstanz, voll. L 799, p. 70.
- ¹⁵ Esempio: StadtA Konstanz, voll. L 803, p. 55.
- ¹⁶ StadtA Konstanz, voll. 803, p. 63.
- ¹⁷ StadtA Konstanz, voll. L 803, p. 77.
- ¹⁸ StadtA Konstanz, voll. 805, p. 38; BI 8, p. 13.
- ¹⁹ StadtA Konstanz, voll. L 799, pp. 66 ss.
- ²⁰ Come atto di clemenza viene designata esplicitamente solo la commutazione nel caso del ciabattino Achtsint, che nel 1440 aveva fatto scappare un prigioniero che gli era stato affidato in custodia. Cfr. StadtA Konstanz, H IV 1, senza indicazione di pagina.
- ²¹ StadtA Konstanz, voll. L 803, p. 67.
- ²² Esempi: Claus Frieß pagò, nel 1442, 22 piccole rate. Cfr. StadtA Konstanz, voll. L 793, p. 73; Bertschi Brützel pagò una decina d'anni dopo la sua condanna nove piccole rate, che sommate insieme non raggiungevano nemmeno un Pfund Pfennige, nonché altre nove rate per l'ammenda inflitta al figlio Hensli nel 1441. Cfr. voll. L 796, pp. 15 e 31. Altri esempi di pagamenti in rate minime: Erb Gebhard, che pagò per dieci anni, anche se una parte dell'ammenda l'aveva pagata in lavoro. L 803, pp. 67 ss. Così pure Hans Spenglar, che nel 1453 fu espulso per un anno dalla città. Nel 1454 egli lavorò per mezzo anno presso il Baumeister. I restanti sei Pfund Pfennige li pagò negli anni successivi in diciassette rate complessive. Ciononostante, nel 1462 c'era ancora

un residuo di quattro Pfund e due Schillinge Pfennige da pagare. Cfr. voll. L 803, pp. 61 ss.; 804, pp. 50 ss.; 806, pp. 40 ss. e così via fino a L 812, p. 4.

²³ Cfr. StadtA Konstanz, L 809, p. 84. Cfr. anche KÖHLER, *Die Konstanzer Strafbücher* cit., p. 23. I conti fra gli Strafherren e il Baumeister non sono giunti fino a noi. L'esecuzione complessiva delle pene attraverso il lavoro non ha lasciato tracce scritte. Né sappiamo quando i delinquenti abbiano iniziato la prestazione lavorativa, per quanto tempo abbiano lavorato e fino a che punto i condannati potessero adeguare il lavoro alle loro esigenze. A volte veniamo a sapere che i delinquenti mandati al Baumeister dovevano tenersi pronti al servizio nel caso egli ne avesse avuto bisogno. Cfr. StadtA Konstanz, voll. L 806, p. 86.

²⁴ O. FEGER (a cura di), *Die Statutensammlung des Stadtschreibers Jörg Vögeli* (= «Konstanzer Stadtrechtsquellen», 4), Konstanz 1951, p. 121.

²⁵ Sui dati dei pagamenti cfr. Ph. RUPPERT (a cura di), *Die Chroniken der Stadt Konstanz*, Konstanz 1891, pp. 233 e 280. Bisogna tuttavia tener presente che ci sono grandi oscillazioni. Mentre i cittadini, secondo la cronaca di Mangolt del 1444, potevano comprarsi la libertà dalle prestazioni di lavoro con soli 14-16 Pfennige, la più antica cronaca di Stetter riferisce per l'anno 1461 che ci si poteva affrancare con 6 Pfennige. Ivi, p. 240. Cfr. anche Th. AMANN, *Städtischer Alltag im Spiegel der Ratsbücher. Ein Beitrag zur Sozialgeschichte des spätmittelalterlichen Konstanz*, tesi di esame di Stato dell'Università di Costanza, 1994, MS. StadtA Konstanz, Ab. 60, p. 142.

²⁶ Cfr. FEGER, *Statutensammlung* cit., p. 121.

²⁷ AMANN, *Städtischer Alltag im Spiegel der Ratsbücher* cit., p. 53.

²⁸ A Zurigo, afferma Susanna Burghartz, le tariffe per i lavori effettuati in pagamento dell'ammenda erano state fissate per iscritto già nel XIV secolo. BURGHARTZ, *Leib, Ehre und Gut* cit., p. 244 e nota 25: per un marco di ammenda bisognava prestare 56 giornate di lavoro.

²⁹ StadtA Konstanz, B I 8, p. 73; voll. L 803, pp. 87 ss.; L 804, pp. 68 ss. Esempio di una fornitura di legno per estinguere la pena: L 805, p. 65; di pietra: L 796, p. 54. In particolare sul finire del XV secolo le forniture di materiali per la costruzione della città come forme di pagamento delle ammende devono essere aumentate. Cfr. KÖHLER, *Die Konstanzer Strafbücher* cit., pp. 24 ss., e gli esempi a p. 80 e note 86-89.

³⁰ StadtA Konstanz, voll. L 803, p. 99.

³¹ StadtA Konstanz, voll. L 797, p. 26.

³² Evidentemente il fenomeno era molto diffuso. Esempi di commutazioni dell'ammenda in forniture di materiali sono riferiti, per Zurigo nel XIV secolo, da BURGHARTZ, *Leib, Ehre und Gut* cit., p. 89. Così pure, notevoli esempi di prestazioni sostitutive per l'ammenda sono offerti da Paul Frauenstädt per Breslau. Egli arriva alla fine alla conclusione: «In generale per tutto il Medioevo si può osservare l'inclinazione a indirizzare i responsabili di semplici eccessi verso prestazioni di pubblica utilità». P. FRAUENSTÄDT, *Breslaus Strafrechtspflege im 14.-16. Jahrhundert*, in «Zeitschrift für die gesamte Strafrechtswissenschaft», 10 (1890), pp. 1-35 e 229-250, qui p. 19.

³³ StadtA Konstanz, B I 7, f. 134v, e voll. L 796, p. 66.

³⁴ Cfr. StadtA Konstanz, voll. L 1358, f. 13v, B I 7, f. 83.

³⁵ Cfr. KÖHLER, *Die Konstanzer Strafbücher* cit., p. 26. Per un esempio simile tratto dal 1376 a Zurigo, cfr. BURGHARTZ, *Leib, Ehre und Gut* cit., p. 105.

³⁶ Pfister era incorso in condanne in due casi di minaccia a mano armata di coltello, prima contro Segar, poi contro Hans Ölhafen. Nel 1452 il Consiglio unificò i due delitti e annotò nel registro che egli dovesse pagare il debito in rate trimestrali. StadtA Konstanz, voll. L 803, p. 29.

³⁷ Reato: StadtA Konstanz, B I 7, f. 86v; negoziazione: voll. L 799, p. 41.

³⁸ StadtA Konstanz, voll. L 796, p. 22. Ma egli viene meno già alla prima scadenza di pagamento concordata per il dicembre del 1445:

³⁹ StadtA Konstanz, voll. L 797, p. 84.

⁴⁰ Cfr. StadtA Konstanz, voll. L 798, pp. 82 ss. La delibera del Gran Consiglio per l'istituzione di un registro dei pegni in B I 3, p. 110.

⁴¹ StadtA Konstanz, voll. L 799, p. 81.

⁴² Cfr. StadtA Konstanz, B I 6, p. 496 e voll. L 797, p. 18.

⁴³ Cfr. StadtA Konstanz, voll. L 809, p. 25.

⁴⁴ StadtA Konstanz, voll. L 798, p. 96; L 799, p. 63; L 800, p. 46. Un altro esempio del diverso valore di uguali capi di abbigliamento è dato dalle corazze di maggior valore: quella del proprietario di pensionato femminile Schertzinger fruttò nel 1449 quattro Pfund Pfennige, men-

tre le due corazze dell'inservente di stanza Hans von Ulm fruttarono insieme solo poco più di tre Pfund. StadtA Konstanz, voll. L 800, pp. 56 e 58.

⁴⁵ StadtA Konstanz, voll. L 798, p. 38 e L 799, p. 24; B I 7, f. 15v.

⁴⁶ StadtA Konstanz, H IV 1, senza indicazione di pagina; voll. L 796, p. 28.

⁴⁷ Cfr. StadtA Konstanz, voll. L 797, p. 28; B I 7, ff. 9, 15, 59, 66v; L 804, pp. 16, 20 e 22. Nel 1460 l'annotazione sul registro fu cancellata, senza che il debito fosse estinto completamente, e manca dal 1461. Voll. L 810, p. 6 (ma senza indicazione di pagina).

⁴⁸ StadtA Konstanz, voll. L 804, p. 84.

⁴⁹ Cfr. StadtA Konstanz, voll. L 432, p. 1; L 793, pp. 44 ss.; L 794, pp. 25 ss.; L 796, pp. 22 ss.

⁵⁰ Cfr. StadtA Konstanz, voll. L 795, pp. 44 ss.; L 796, pp. 30 ss.; L 797, pp. 30 ss.

⁵¹ Cfr. StadtA Konstanz, voll. L 798, f. 98; L 799, f. 62.

⁵² Cfr. StadtA Konstanz, voll. L 1359, f. 12.

⁵³ StadtA Konstanz, voll. L 800, p. 78.

⁵⁴ StadtA Konstanz, B I 6, p. 560.

⁵⁵ KÖHLER, *Die Konstanzer Strafbücher* cit., p. 10, il quale pure descrive il caso Wolff, sbaglia qui nell'attribuire un pagamento segnato nel registro.

⁵⁶ StadtA Konstanz, voll. L 798, p. 35.

⁵⁷ StadtA Konstanz, voll. L 798, pp. 30 ss.

⁵⁸ StadtA Konstanz, voll. L 799, p. 20.

⁵⁹ *Die Steuerbücher der Stadt Konstanz*, parte I: 1418-1460, rielaborato dall'Archivio della città di Costanza, Konstanz 1958, p. 197, nr. 122.

⁶⁰ StadtA Konstanz, voll. L 796, pp. 42 ss.; L 800, pp. 26, 56; L 802, p. 14; L 803, p. 29; L 816, pp. 4 e 8.

⁶¹ StadtA Konstanz, B I 8, p. 69,5; L 803, p. 85.

⁶² StadtA Konstanz, B I 7, f. 113v; voll. L 795, p. 66; L 796, p. 52. Nel 1450 Zinnglar viene citato come pagatore di imposte. Cfr. *Die Steuerbücher der Stadt Konstanz*, I, cit., 1450, nr. 1360.

⁶³ Cfr. StadtA Konstanz, B I 7, f. 212v, voll. L 799, p. 64. Nel caso di Heinrich Sattler, giocatore condannato, il Consiglio ancora otto anni dopo la sentenza annotava che egli ormai abitava a Feldkirch. Cfr. StadtA Konstanz, voll. L 803, p. 93.

⁶⁴ StadtA Konstanz, B I 7, f. 170, voll. L 797, p. 82; L 802, p. 30. Così pure l'annotazione relativa al proprietario di pensionato femminile Hans von Mäntz e moglie, riguardo ai quali il registro delle condanne cinque anni dopo il fatto poteva riferire: «Si sono da tempo trasferiti altrove». Voll. L 799, p. 42.

⁶⁵ Le condanne: StadtA Konstanz, B I 7, f. 212v; 243, 263v; 266; B I 8, p. 13; 13,5, 43,5; voll. L 803, p. 55.

⁶⁶ Qualche informazione su questo aspetto la troviamo nella letteratura. Cfr. per esempio H. SCHNABEL-SCHÜLE, *Die Strafe des Landesverweises in der Frühen Neuzeit*, in A. GESTRICH et al. (a cura di), *Ausweisung und Deportation. Formen der Zwangsmigration in der Geschichte*, Stuttgart 1995, in particolare p. 82, a proposito delle sensazioni soggettive degli interessati.

⁶⁷ StaatsA Nürnberg, Rst. Nbg., Amts- und Standbuch nr. 226b, caso 99.

⁶⁸ Citato secondo H. MAURER, *Erzwungene Ferne. Zur räumlichen Dimension der Stadtverweisung im Spätmittelalter*, in G.P. Marchal (a cura di), *Grenzen und Raumvorstellungen (11.-20. Jahrhundert)*, Zürich 1996, p. 214.

⁶⁹ «Von der stat vertailt [...] in daz ellent» («Condannato dalla città [...] alla miseria»). Cit. secondo MAURER, *Erzwungene Ferne* cit., p. 209.

⁷⁰ StadtA Konstanz, U 8711.

⁷¹ Cfr. E. HÖFLER, *Der Rat und seine Bürger. Alltag und Recht im 1. Ratsbuch der Stadt Konstanz (1376-1391)*, diss. Konstanz (masch.) 1990, p. 192.

⁷² StadtA Konstanz, B I 7, f. 7v; H IV 1 (senza indicazione di pagina). A Peter Müller, condannato nel 1451 a dieci anni e due miglia di esilio dalla città per aver tenuto sequestrato il padre, le due miglia furono condonate su intercessione. Cfr. B I 8, p. 21,5.

⁷³ Se guardiamo più a fondo al riquadro in alto a sinistra della tabella 2, scopriamo un dettaglio interessante dal punto di vista della storia dei generi. 26 delle espulsioni dalla città li indicate imponevano un esilio di durata inferiore ai sei mesi. In questa pena incorsero 20 uomini e sei donne. Nelle espulsioni di durata superiore ai sei mesi incappò un solo uomo, ma sei donne, che dovettero scontare la pena inflitta.

⁷⁴ Non riusciamo a trovare, nelle fonti tardomedievali, un intento pedagogico nella condanna al lavoro penale, quale fu sviluppato soprattutto nella prima età moderna.

⁷⁵ E. SCHUBERT, *Einführung in die Grundprobleme der deutschen Geschichte im Spätmittelalter*, Darmstadt 1992, p. 125. In letteratura la valutazione di questo problema è controversa. Susanna Burghartz è convinta dei vantaggi fiscali delle ammende a Zurigo, mentre Jacques Chiffolleau sembra aver riscontrato un gioco a somma zero: ad Avignone nel XIV secolo le entrate provenienti dalle ammende coprivano appunto a malapena i costi dell'amministrazione della giustizia. Cfr. BURGHARTZ, *Leib, Ehre und Gut* cit., p. 96; J. CHIFFOLLEAU, *Les justices du pape. Délinquance et criminalité dans la région d'Avignon au quatorzième siècle*, Paris 1984, p. 91. Una certa importanza dell'aspetto fiscale per l'impegno permanente a conservare attivamente la pace è riconosciuta da Guy P. MARCHAL, *Sempach 1386. Von den Anfängen des Territorialstaates Luzern. Beiträge zur Frühgeschichte des Kantons Luzern*, Basel 1986, pp. 297-301. Per Costanza, ho tralasciato il tentativo di ricavare i costi dell'amministrazione della giustizia, poiché dai registri delle uscite del Seckler non è possibile isolare in maniera univoca questo capitolo di spesa.

⁷⁶ StadtA Konstanz, B I 7, f. 265 e voll. L 801, p. 58.

⁷⁷ StadtA Konstanz, B I 7, f. 119.

⁷⁸ StadtA Konstanz, B I 7, f. 239 e voll. L 800, p. 62.

⁷⁹ O. FEGER, *Vom Richtbrief zum Roten Buch. Die ältere Konstanzer Ratsgesetzbuch (= «Konstanzer Geschichts- und Rechtsquellen», 7)*, Konstanz 1955, p. 83. Già nel 1381 ai maestri di corporazione fu fatto obbligo di non permettere a nessuno di pagare in futuro l'ammenda con prestazioni lavorative. Cfr. *ivi*, p. 19, nr. 55.

⁸⁰ FEGER, *Vom Richtbrief zum Roten Buch* cit., p. 89.

⁸¹ StadtA Konstanz, B I 6, p. 16; FEGER, *Vom Richtbrief zum Roten Buch* cit., p. 105. Il malessere per il fatto che il diritto penale basato sull'espulsione dalla città venisse commutato di fatto nel tardo Medioevo in una semplice prassi di ammenda pecuniaria, sembra fosse molto diffuso. Cfr. per esempio StaatsA Basel, Straf und Polizei C 21.

⁸² StadtA Konstanz, B I 7, f. 55v. Un nuovo divieto di pagare le ammende con prestazioni lavorative fu pronunciato dal Consiglio nel 1455. *Ivi*, B I 8, p. 125,5.

⁸³ Cfr. FEGER, *Statutensammlung* cit., p. 121.

⁸⁴ I dati presenti in letteratura sono contraddittori. Karl SCHMUL (*Steuern und Staatsfinanzen. Die bürgerliche Vermögenssteuer in Schaffhausen im 16. und 17. Jahrhundert*, Zürich 1988, p. 317) sostiene che «normalmente la quota delle ammende sulle entrate complessive dello Stato si muoveva entro ordini di grandezza modesti. Superò il picco del cinque per cento solo in casi eccezionali». In riferimento all'Italia, viceversa, Kantorowicz valuta la quota delle entrate da ammenda sulle entrate complessive cittadine fra il 10 e il 31 per cento. Cfr. G. DAHM, *Das Strafrecht Italiens im ausgehenden Mittelalter. Untersuchungen über die Beziehungen zwischen Theorie und Praxis im Strafrecht des Spätmittelalters, namentlich im XIV. Jahrhundert*, Berlin 1931, p. 312, nota 95. Herta MANDL-NEUMANN (*Alltagskriminalität im mittelalterlichen Krams. Die Richterrechnungen der Jahre 1462 bis 1478*, in «Mitteilungen des Kremser Stadtarchivs», 23-25 (1985), p. 8) trova, per la Krams tardomedievale, che il tribunale «non era davvero una fonte di entrate».

⁸⁵ Valori ripresi da StadtA Konstanz, voll. L 1060 b e 1061 e L 794-810. Nell'insieme, solo sei volte, fra il 1443 e il 1511, furono raggiunte entrate superiori ai 200 Pfund. L'entrata minima è riportata nel registro delle ammende del 1497: 21 Pfund Pfennige. Solo sette volte le entrate scesero al di sotto di 40 Pfund. Cfr. la tabella in KÖHLER, *Konstanzer Strafbücher* cit., p. 98.

⁸⁶ BURGHARTZ, *Leib, Ehre und Gut* cit., p. 87.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ Fondamentale, al riguardo, Wilhelm EBEL (*Der Bürgereid als Geltungsgrund und Gestaltungsprinzip des deutschen mittelalterlichen Stadtrechts*, Weimar 1958), che arriva alla conclusione: «Anche dietro una pena stabilita con tanto di tariffe dallo statuto sta comunque come sussidiario l'arresto di corpo e beni» (p. 157); P. SCHUSTER, *Der gelobte Frieden. Täter, Opfer und Herrschaft im spätmittelalterlichen Konstanz*, Konstanz 1995, pp. 51-53. Per Basilea HAGEMANN, *Basler Rechtsleben*, I cit., p. 179, descrive il processo della garanzia e della costrizione nel XIV secolo. A Costanza non era codificato. La grande importanza del giuramento risalta solo per il fatto che il rifiuto di sottoporsi a esso era sanzionato di grosse ammende non solo per l'individuo interessato, ma anche per i parenti. Cfr. FEGER, *Das Rote Buch* cit., pp. 62 ss.

⁸⁹ Cfr. StadtA Konstanz, B I 7, f. 62: il fabbricante di cinture e cittadino Guldinast garantisce per due dei suoi lavoratori che si erano azzuffati fra loro. Altri esempi di garanzia offerta dai maestri artigiani: voll. L 796, pp. 66 e 72; L 797, p. 78; L 800, p. 58; L 802, p. 82; L 803, p. 55; B I 6, pp. 51 e 131; B I 7, f. 62.

⁹⁰ Padre come garante: StadtA Konstanz, voll. L 802, p. 58; B I 6, p. 132; B I 7, f. 66v.; B I 8, p. 173. Fratelli come garanti: L 800, pp. 56 e 64; L 802, pp. 58 e 82; B I 7, f. 241v. Cognati: L 803, p. 63. Parenti: B I 11, p. 54.

⁹¹ Il cancelliere di Lindau garanti nel 1445 per il cittadino di Lindau Ludwig Gudensun. StadtA Konstanz, voll. L 796, p. 64.

⁹² StadtA Konstanz, voll. L 798, pp. 32 ss. Beringer non era affatto un caso isolato. Hans Winzuren von Allensbach presentò quattro cittadini della comunità della sua patria d'origine, dopo essere stato condannato a un anno di detenzione nella torre e a due marchi d'argento di ammenda. Cfr. B I 6, p. 278. Vedi anche l'esempio di Heinrich Müller von Örttingen, B I 8, p. 210,5 e Ulrich Naegeli con Rikkenbach, B I 7, f. 241v. e L 800, p. 64.

⁹³ StadtA Konstanz, B I 7, f. 221v.; B I 11, p. 54; voll. L 800, p. 56.

⁹⁴ StadtA Konstanz, voll. L 799, p. 64 presenta entrambe le forme di scrittura.

⁹⁵ StadtA Konstanz, voll. L 803, p. 65; L 804, p. 52; L 805, pp. 44 ss.; L 806, pp. 42 ss.; L 807, pp. 32 ss.

⁹⁶ Cfr. S. WOLF, *Stadtrecht und Konflikt. Konfliktwahrnehmung und Konfliktregelung in Stadtrechtsquellen des 12. und des 13. Jahrhunderts*, tesi dattiloscritta all'Università di Francoforte, 1995, p. 50, nota 58. Anche Gunther Gudian, dopo aver analizzato i registri delle ammende del Babenhausen dell'Assia, arriva alla conclusione che gli Straßherren «dovevano avere interesse a non rovinare economicamente i delinquenti». G. GUDIAN, *Geldstrafrecht und peinliches Strafrecht im späten Mittelalter*, in H.-J. BECKER (a cura di), *Rechtsgeschichte als Kulturgeschichte. Festschrift Adalbert Erler*, Aalen 1976, p. 280.

⁹⁷ StadtA Konstanz, B I 7, f. 171v.; voll. 797, p. 84; L 809, p. 10.

⁹⁸ Cfr. StadtA Konstanz, B I 8, pp. 48,5 ss. e voll. L 803, pp. 73 ss.

⁹⁹ StadtA Konstanz, L 798, pp. 88 ss.

¹⁰⁰ StadtA Konstanz, B I 7, f. 271.

¹⁰¹ StadtA Konstanz, B I 8, p. 16.